

Domenica di Pasqua *Messa del giorno*

La parola di Dio ci chiede di unirci alla corsa dell'apostolo Pietro e del discepolo che Gesù amava, per intuire con il cuore prima di vedere con gli occhi ed essere confermati dalla stessa voce del Signore risorto. L'affermazione di Pietro, al mattino di Pentecoste, diventa per noi una sottile interrogazione: "Voi sapete...?". La risurrezione del Signore non è una rivincita schiacciante, ma è una conferma sussurrata di come l'Amore non possa essere ucciso fino a quando noi stessi non lo uccidiamo dentro di noi. L'apostolo Paolo esorta con forza a cercare "le cose di lassù" non come fuga dal mondo, ma come capacità e volontà di inserire nella pasta della storia "gli azzimi di sincerità e di verità". Il "pane" della risurrezione, che il Pellegrino spezza per i tristi viandanti di Emmaus, non si impone ma si offre a coloro che amano senza smettere di andare incontro, come le donne, e di intuire i segni della vita, come quel discepolo senza nome che potrebbe avere il nostro stesso nome.

Ciascuno di noi si interroga a un certo punto della sua vita: che ne sarà di me? dei miei cari? delle mie fatiche, lotte, sofferenze, ma anche delle mie ore felici? che ne sarà dell'intera storia umana? che sarà dell'intero universo?

Le nostre più belle previsioni e speranze sembrano infrangersi di fronte alla inesorabile realtà della morte. Non possiamo far finta che essa non esista. Occorre avere il coraggio di guardarla in faccia e di domandarsi: la morte è la fine di tutto oppure il passaggio che conduce a un'altra vita?

Nel turbine di queste domande inquietanti l'uomo religioso si affida a Dio con fiducia, sapendo che egli è più potente della morte. Sulla risurrezione di Gesù si fonda la certezza della nostra futura risurrezione. La morte non si apre sul nulla, ma sulla vita nuova e sulla nuova abitazione che il Cristo Risorto ci ha preparato. Al centro della vita della Chiesa, la Pasqua lo è anche nella vita del cristiano. Senza questo punto di riferimento l'esistenza cristiana è esposta al rischio di smarrirsi. La Pasqua è fonte e culmine: all'origine e al termine della vita cristiana.

Fra la Pasqua del Signore e quella ultima nel Regno si disegna il tempo della storia e il pellegrinaggio terreno di ogni credente: il tempo del "canto dell'Alleluia della strada" in attesa "dell'Alleluia della Patria".

Un evento iniziale strepitoso ha sconvolto la storia umana e cristiana: il mistero Pasquale di Cristo.

Il Cristianesimo non è una ideologia, un sistema dottrinale o morale all'origine, e nemmeno un insieme di riti, ma una storia che ha il suo culmine nell'evento-Cristo e questo a sua volta ha il suo centro di gravità verso cui tutto tende e da cui tutto parte: la Pasqua.

Dopo la crocifissione e sepoltura di Gesù gli avvenimenti del mattino di Pasqua hanno rigenerato gradualmente la fede e creato, con le apparizioni successive e il dono dello Spirito, il nucleo primitivo dei discepoli del Risorto, la Chiesa che a

Pentecoste apparirà come forza capace di irradiare tutta la luce e la forza liberante e salvatrice di Cristo. Per questo al mattino di Pasqua si apre un nuovo corso della storia.

Ultime a lasciare il Golgota bagnato di sangue, le donne sono anche prime a ricevere e a trasmettere l'annuncio della sua risurrezione. Anche la missione evangelizzatrice della Chiesa, al suo albore, è tutta al femminile.

Ma se c'è una precedenza ai piedi della Croce e davanti al sepolcro vuoto, questa non è questione di genere, maschile o femminile: è questione di misericordia. Maria di Magdala è la donna perdonata e perciò risorta. Le sue lacrime, accanto al sepolcro, testimoniano un legame con chi, nel nome e nella vicenda, le aveva portato salvezza: Gesù.

“Il primo giorno della settimana” (Gv 20,1). L'evangelista vede in Gesù la pienezza della creazione.

“Era ancora buio”. Perché buio? Buio sono le tenebre. Significa che c'è l'incomprensione da parte non solo di Maria di Magdala, ma anche da parte della comunità di Gesù, di comprendere questa novità da lui portata, di una vita capace di superare la morte.

“Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno posto!” (Gv 20,2). Il corpo di Gesù portato via! Sconvolti, iniziano le corse! Il discepolo che Gesù amava è il primo ad arrivare. Perché più giovane, con più entusiasmo? Non osa entrare. Aspetta! Forse per paura o per rispetto? Intanto arriva Pietro ed entra nel sepolcro. Anche Giovanni ora entra e vede, poi ricorda e crede. L'amore lo conduce... *“Vide e credette”*.

Per vedere, per percepire la Risurrezione di Gesù non basta la vista fisica, ma occorre una esperienza interiore. Ecco che “entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo”.

Perché giunge per primo? Il discepolo che ha esperienza dell'amore di Gesù è quello che corre più veloce, è il discepolo che gli è stato intimo nella cena, cioè disposto a farsi dono e servizio, con Gesù e come Gesù, è il discepolo che è stato in grado di seguirlo fin presso la croce, pronto a morire per lui e sarà il discepolo che per primo lo sperimenta.

Chi vive nell'amore sperimenta una vita capace di superare la morte.

La pietra sepolcrale – nell'intenzione dei suoi nemici – avrebbe dovuto custodire non solo il corpo di Gesù, ma anche, e soprattutto, il suo progetto di umanità.

Ma noi sappiamo che da quel sepolcro non è risorto solo il corpo di Gesù, è risorto anche il suo sogno, la sua utopia, il suo impegno di costruire una umanità diversa.

Egli “ci precede”.

E' sempre più avanti di noi.

Auguriamoci Buona Pasqua, certamente, e con cuore sincero. Ma Pasqua significa pronunciare il nome di Gesù in cui solo c'è salvezza, misericordia, perdono e speranza.

Non è invece accaduto, nella nostra vita e nelle vicende della nostra storia, che altre cose ne hanno preso il posto?